



Lezione 8. Il giardino nell'Umanesimo. Prima parte

Premessa. Il giardino e la cultura umanistica. Leon Battista Alberti e la villa di campagna. Francesco di Giorgio Martini e il progetto di un parco. Il giardino di Bernardo Rucellai. La città ideale e il palazzo-giardino del Filarete. L'espressività nuova del giardino pensile. Il ruolo del giardino nel disegno urbano di Pienza. Le Ville medicee del Quattrocento.

Premessa

Un sentimento nuovo avanza nel Quattrocento, accompagnando la ricerca del sapere dell'antica civiltà classica. Nuove istanze, che investono tutto il mondo culturale e artistico, fin dai primi decenni del secolo, influenzano la letteratura le arti, l'architettura, le scienze e anche "una nuova idea del giardino" e, in Italia, mostrano i segni evidenti del superamento degli schemi concettuali medievali.

Ad esprimere e definire questa transizione, Alessandro Tagliolini (1931-2000), scultore, paesaggista e uno degli iniziatori del filone di studi dedicati al paesaggio e al giardino, scrive:

*«A scuotere l'armonioso e compiuto schema del giardino medievale fu **la riscoperta del mondo classico**, intrapresa nel fecondo clima dell'Umanesimo, che portò all'individuazione di alcune idee fondamentali nel pensiero degli antichi scrittori. Emergeva in primo luogo **una concezione architettonica del giardino**, evidente nelle descrizioni che gli autori latini avevano fatto delle loro ville e da Plinio il Giovane, in particolare, proveniva **una visione architettonica del paesaggio**, in cui si raggiungeva **una felice coniugazione delle volumetrie edificate e dei giardini, inseriti nell'ambiente naturale**». ¹*

Il giardino e la cultura umanistica

Per quanto riguarda l'architettura e l'arte dei giardini **la riscoperta del mondo classico** trova un elemento basilare nella riscoperta del trattato **De Architectura**, in dieci libri, scritto intorno al 15 a.C. di **Marco Vitruvio Pollione** (80 a.C. circa-dopo il 15 a.C. circa)

È **l'unico testo sull'architettura** giunto **integro** dall'antichità. Era **già conosciuto nel Trecento** ma non aveva esercitato alcuna **influenza sull'architettura** medievale, né sui **giardini**, anche perché le copie degli amanuensi riportavano unicamente **il testo e non i disegni** che ne costituivano parte **essenziale**.

Il trattato di Vitruvio, che diverrà il fondamento teorico dell'architettura occidentale dal Rinascimento fino alla fine dell'Ottocento, era conosciuto da **Giovanni Boccaccio** (1313-1375) e da **Francesco Petrarca** (1304-1374) che, nella sua biblioteca privata, tra le opere dei classici custodiva anche il **De Architectura, che annotata con glosse a margine**, è conservata nella **Bodleian Library dell'Università di Oxford** ².

¹ Alessandro Tagliolini, *Storia del giardino italiano: gli artisti, l'invenzione, le forme dall'antichità al XIX secolo*, La casa Usher, Firenze, 1988., pag. 57

² Detta Bodleiana da Sir Thomas Bodley che nel 1598 rifondò a proprie spese la biblioteca universitaria.



In conseguenza dei suoi incarichi nella Curia romana, **Poggio Bracciolini** (1380-1459), il grande umanista e storico della metà del Quattrocento ³ ebbe l'**opportunità di effettuare** molte ricerche nelle **biblioteche** dei monasteri delle aree vicine a Costanza (**San Gallo, Reichenau, Cluny**), nelle quali riscoprì molte opere dell'antichità e proprio nella biblioteca del monastero di San Gallo trovò, finalmente, **una copia illustrata** del ***De architectura*** di Vitruvio.

Con l'affermarsi della cultura umanistica nel Quattrocento, la **conoscenza e l'interesse** per Vitruvio s'imposero per merito di scultori come **Lorenzo Ghiberti** (1378-1455) ⁴, architetti come **Francesco di Giorgio Martini** (1439-1501) ⁵, pittori come **Raffaello Sanzio** (1483-1520) ⁶ e la divulgazione dell'opera tra i circoli culturali umanistici italiani contribuì ad **una delle stagioni più ricche dell'architettura** e alla stessa **concezione dell'idea di giardino**.



Figura 1 – Il *De Architectura* di Vitruvio in un manoscritto su pergamena del 1390.

Leon Battista Alberti e la villa di campagna

Il grande architetto e teorico dell'architettura **Leon Battista Alberti** (1404-1472) si era occupato già del giardino e delle ville di campagna nei Dieci libri del "***De re aedificatoria***", il trattato sull'architettura più significativo della cultura umanistica, scritto intorno al 1450 sul modello del ***De Architectura*** di Vitruvio.

Riprenderà il tema in un suo piccolo trattato, intitolato **Villa**, che rappresenta uno dei primi studi sulle **ville di campagna** che in quel periodo stavano vivendo un momento di trasformazione, **passando da fortificazioni medievali a veri e propri luoghi di piacere**, decorati sontuosamente e **aperti su magnifici giardini e parchi**.

L'Alberti riporta come la villa di campagna fosse una costruzione cui dedicare molte **attenzioni prima di costruirla**: la **scelta del terreno** doveva basarsi sulla valutazione di una

³ Lavorò come segretario personale del pontefice Giovanni XXIII, eletto nel Concilio di Pisa (1408-1409) e poi deposto come antipapa nel Concilio di Costanza (1414-1418); reintegrato nell'incarico da papa Martino V; fu ancora *secretarius domesticus* anche dei successori Eugenio IV e Niccolò V, fino al 1453; gestiva uno *scriptorium* e trovava anche il tempo per effettuare traduzioni dal greco e latino.

⁴ Ghiberti nei "*Commentari*" riprende da Vitruvio il programma dell'educazione a cui deve attendere un artista integrandola con lo studio della prospettiva e dell'anatomia.

⁵ A Francesco di Giorgio si deve la prima traduzione in lingua volgare di Vitruvio.

⁶ Raffaello fece tradurre l'opera di Vitruvio per poterla studiare direttamente.



zona adatta, di un **clima mite, ricca di acqua, ben esposta e riparata dai venti**, dotata di buoni collegamenti con le città più vicine.

Non doveva mancarvi un portico esposto verso sud, come suggerivano gli Antichi, così da riparare le stanze interne dal freddo d'inverno e dal caldo estivo.

Riguardo al giardino **Alberti** scrive che **occorre applicarvi le medesime forme compositive peculiari all'architettura**: «...si faranno inoltre cerchi, semicerchi ed altre figure geometriche in uso nelle aree degli edifici, limitate da serie d'allori, cedri, ginepri, dai rami ripiegati e reciprocamente intrecciati».

Vede nel progetto della villa **una continua ricerca dell'armonia tra essa, il giardino e la natura circostante**.

La concezione del giardino come parte integrante dell'edificio era, del resto, sostenuta dalle **testimonianze planimetriche** degli edifici dell'antica Roma, oggetto di accurata misurazione da parte degli architetti alla ricerca di **nuovi canoni estetici**.

Infine, rifacendosi **all'animo agreste dei latini**, Alberti ricorda che l'attività agricola e pastorale della "villa" dovesse assicurare **una rendita costante**.

Tra le ville realizzate secondo queste teorie sono sicuramente le **ville medicee**, tra le quali la **Villa Medici di Fiesole** e la **Villa di Poggio a Caiano**.

Francesco di Giorgio Martini e il progetto di un parco

Il senese **Francesco di Giorgio Martini** (1439-1501), oltre che per la sua opera di architetto e ingegnere militare, di pittore e scultore, è noto anche per il **Trattato di architettura civile e militare** scritto nel clima culturale della **corte di Federico da Montefeltro** (1422-1482).

Nel secondo libro del suo trattato scrive che *«Li giardini principalmente si fanno per dilettazone di chi fa edificare, et ancora sicondo la comodità del loco, però pare superfluo assegnare la figura loro; pure si debba il compositore ingegnare di redurla a qualche spezie di figure perfetta, come circolare, quadra o triangulare; dopo queste più apparenti la pentagona, esagona, ortogonia etcetera si ponno applicare. Similmente in esso si ricerca fonti, loci secreti sicondo el desiderio de' poeti o filosofi, deambulazioni a uso di palestre covertate con verzure et altre fantasie che più al signore suo piacesse, covertate più che si può dalli vicini intorno»*.

Come si vede **sul tema della forma del giardino non è estraneo al pensiero dell'Alberti**, conosciuto probabilmente a Urbino alla corte di Federico.

Nel progetto di un parco (immagino ideale) Giorgio Martini illustra con un disegno, si osserva una **natura sottomessa al rigido perimetro ottagonale** di un alto muro di cinta. Un **corso d'acqua** attraversa il giardino congiungendo **due bacini** situati in due radure, una rettangolare e una semicircolare, poste all'estremità di due lati dell'ottagono.

Su un poggio circondato da un fossato, la **villa è di forma rotonda**, con un porticato ed una loggia.

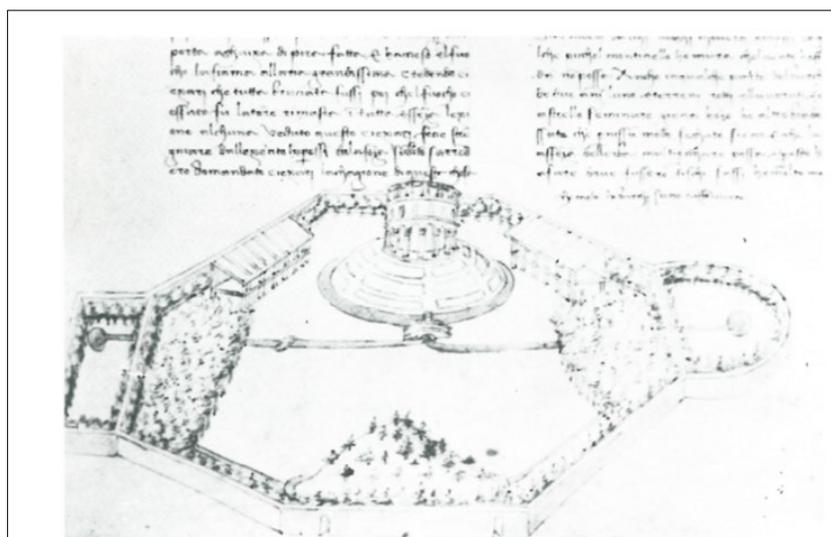


Figura 2 – Francesco di Giorgio Martini, disegno di un parco con cinta ottagonale.

Il poggio su cui sorge è ornato da «**un graduato e circular giardino colle strade che a guisa di lomaca ricercando el vadi, ingrillandato d'arbori e pergole**». Macchie di sempreverdi, destinate a rifugio di **animali selvatici**, sono disposte **su tre lati dell'ottagono**; crescono poi **nel giardino** alberi da **frutta, arbusti ed erbe aromatiche**, distribuiti senza un preciso disegno.

Gli Orti Oricellari o il giardino di Bernardo Rucellai

Vicino a Santa Maria Novella, a Firenze sorgono gli **Orti Oricellari**, della fine del Quattrocento, un giardino monumentale, appartenuto alla **famiglia Rucellai**, della quale "Oricellari" costituisce una variante del nome.

La ricca famiglia dei Rucellai aveva già fatto realizzare a Firenze, tra il 1446 e il 1451, il proprio palazzo incaricando l'architetto **Bernardo Rossellino** (1409-1464). **L'Alberti** intervenne solo disegnando la facciata, completata nel 1465, che risulterà, **per armonia e perfezione del disegno, uno degli esempi più seguiti** di architettura nel Quattrocento e nei secoli seguenti.

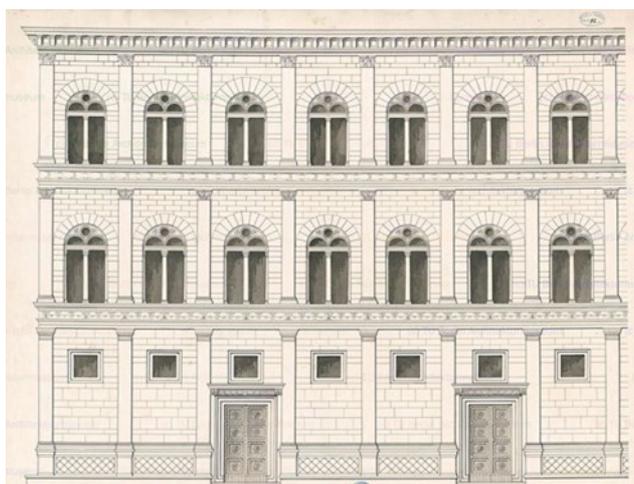


Figura 3 – Leon Battista Alberti, Palazzo Rucellai



Alla fine del Quattrocento, **Bernardo Rucellai** (1448-1514), figlio di **Giovanni**, scrittore e umanista, mecenate munifico come **Lorenzo il Magnifico**, di cui sposò la sorella maggiore **Nannina de' Medici**, fece costruire il palazzo con un giardino, gli **Orti Oricellari** dei quali non abbiamo una pianta se non quella dell'Ottocento del **Giardino Stiozzi**, già Orti Oricellari, ma in compenso ne abbiamo un'ampia descrizione fattane da **Bernardo** nel suo **Zibaldone**.

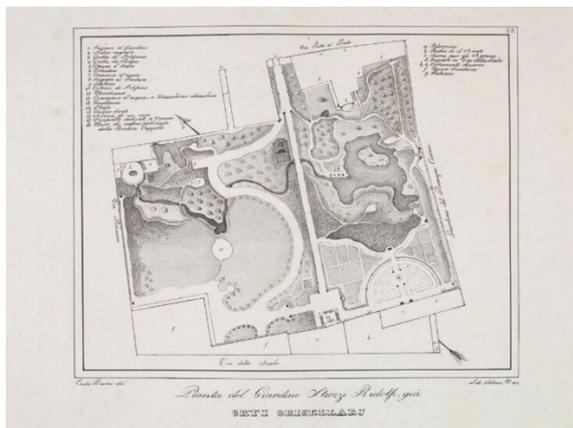


Figura 4 - Pianta del Giardino Stiozzi, già Orti Oricellari

Gli **Orti Oricellari** avevano una **peschiera** in muratura circondata da **abeti**, una lunga **pergola** a botte con in capo una **«logietta»** circondata da un muretto basso e da siepi di bosso e ornata di vasi di viole, basilico, maggiorana e altre erbe odorifere e d'intorno un **«pratello molto piacevole»**.

Un grande viale alberato scendeva fino al fiume, cosicché «istando io a mensa in sala» scrive Rucellai «posso vedere le barche che passano dirimpetto per Arno»: **un elemento assiale che riproponeva i viali alberati dei grandi giardini romani** e che avrà fortuna fino alla rivoluzione culturale della **concezione paesaggistica** del parco.

Dalla strada si vedevano, intagliate nel bosso, opere di arte topiaria: **navi, templi, giganti, bertucce, dragoni, centauri, cammelli, asini, buoi, cervi, e poi uccelli filosofi, papi, cardinali**.



Una siepe fatta di **allori, fichi, susini e pruni** accoglieva **sedili fasciati d'alloro** e un **«giardino di rose»**.

Al di là della siepe, oltre un viottolo, vi era un boschetto di **giuggioli, pini** e **altri alberi**. Poi un **«oratorio d'allori tondo»** con sedili e una tavola al centro.

Non mancava un **labirinto** fatto di siepi **«di rosai damaschini e gelsomini»**.

C'erano anche due **padiglioni**, uno **quadrato fatto di abeti e allori con sedili**, l'altro, più piccolo, **di ginepro**. Infine **«un poggiolo verde d'ogni tempo d'abeti e d'albori»**, con **viottoli**



che giravano all'intorno e **bellissimi rosai** di rose bianche e incarnate, che facevano bella mostra **sotto i tralci di vite** ai lati del percorso ed ancora **frutti di diverse qualità**.

Vicino alla casa vi era un **boschetto** che nei mesi estivi radunava gli **ospiti**, che potevano trarne refrigerio e ammirare il giardino ⁷.

Gli spazi del palazzo e il giardino furono aperti ai più illustri intellettuali dell'epoca: **Giovanni di Lorenzo de' Medici**, divenuto papa con il nome di **Leone X**, **Gian Giorgio Trissino**, **Niccolò Macchiavelli**, il letterato **Jacopo Nardi**, e tanti altri. Così il borgo di **Quaracchi**, ne ebbe tale rinomanza che, per suffragio popolare, decretò di «*mantenere e chonservare le bellezze e gentilezze del detto giardino alle spese del detto popolo*»: così da far pensare che il giardino di Rucellai costituisse non solo vanto e dimostrazione di ricchezza e potere di chi lo aveva fatto realizzare, ma avesse anche un **riconosciuto valore sociale**.

La città ideale e il palazzo-giardino del Filarete

Nel 1451, **Antonio Averlino**, (1400-1469) detto il **Filarete** "colui che ama le virtù" arriva a Milano raccomandato a **Francesco Sforza** da **Piero de' Medici**.

La sua presenza segna la **prima significativa presenza di un artista "rinascimentale"** in città.

Grazie alle novità stilistiche di cui era **portatore**, gli vennero affidate incarichi importanti: la **torre del Castello**, il **Duomo di Bergamo** e, soprattutto, **l'Ospedale Maggiore** (1457-1465) che riuniva i vari "ospizi" sparsi per la città.

Ma, nonostante l'appoggio del duca, a Milano il suo modo di fare architettura non riuscì ad affermarsi completamente per l'ostilità degli architetti lombardi, prima fra tutti la prolifica famiglia ticinese dei **Solari**, ancora legati al paradigma tardogotico e gelosi della propria autonomia, che **con il Filarete generò un clima di scontro permanente**.

Per il Duca disegnò la prima "città ideale" del Rinascimento, **Sforzinda**, elaborata tra il 1461 e il 1464 in una città ancora gotica, riportata nel suo **Trattato di Architettura** in venticinque libri, composto **in forma di dialogo** tra lui, il **Duca Francesco** e suo figlio **Galeazzo**, in cui si alternano **prescrizioni** e **tipologie edilizie innovative** come quelle dell'Ospedale, la Ca' Granda, che, intanto, sta realizzando.

Sforzinda, circondata da un canale, perfettamente inscritta in un cerchio, si sviluppa su una pianta a otto punte, ottenuta sovrapponendo due quadrati ruotati rispettivamente di 45°.

⁷ La descrizione è più ampiamente contenuta in Alessandro Tagliolini, *op. cit.*, pagg. 58-60.

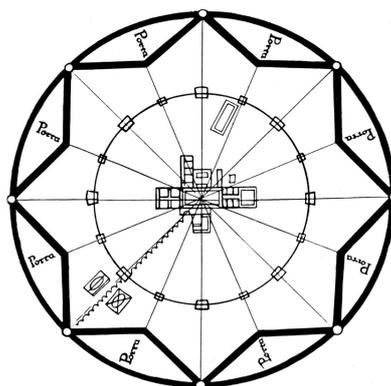


Figura 5 - Antonio Averulino detto il Filarete, Sforzinda (1461 - 1464)

Anticipa di almeno dieci anni la città ideale della **Tavola di Baltimora** (1470-1480), di venti quella della **“Tavola di Urbino”** (1480-1490), di diciassette quella della **Tavola di Berlino** (1477 circa).

Il giardino che il Filarete descrive, e che situa in una propaggine portuale di Sforzinda chiamata *Plusiapolis*, si fa interprete di un mondo fantastico e allegorico: è un giardino-labirinto con al centro un palazzo-giardino che propone una significativa e originale novità tipologica di palazzo nel quale un complesso sistema di giardini pensili trasforma le coperture del palazzo in un continuo giardino.

Sui terrazzi del palazzo, una flora rigogliosa convive con fontane e statue allegoriche di Saturno, Bacco, Minerva ed altre divinità, mentre agli angoli si elevano cavalli di bronzo montati da cavalieri.⁸

Ai quattro angoli del **palazzo-giardino** sono i ricettacoli dei venti, una immagine fiabesca che contraddice il rigore geometrico dell'insieme. Il progetto è uno dei primi tentativi di integrare la nuova architettura con il giardino, invece di collocarlo, come voleva la tradizione, in fianco all'edificio o al suo interno.⁹

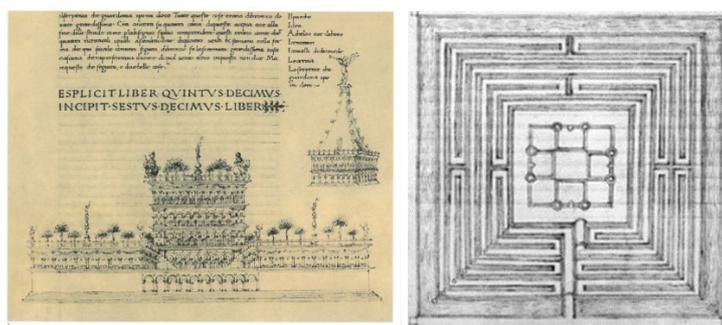


Figura 6 - Il Filarete, Disegno di un palazzo-giardino al centro di un giardino-labirinto.

⁸ Alessandro Tagliolini, *op. cit.*, pag. 62.

⁹ Virgilio e Matteo Vercelloni, *L'invenzione del giardino occidentale*, Jaca Book, Milano, 2009, pag. 37.



L'espressività nuova del giardino pensile

Il **giardino pensile** diviene nel Quattrocento una tipologia diffusa, certamente **dettata dall'esiguità degli spazi** all'interno di mura fortificate, come nel **Palazzo Ducale di Urbino**, e anche nelle costruzioni che dovevano sfruttare i forti pendii, ma **anche segno di una volontà espressiva nuova** che si diffonde sulla moda di un gusto esotico che si rifà ai giardini pensili di Babilonia.

Alla fine del Cinquecento **Giovan Vettor Soderini** (1526-1596) nel suo trattato *Della cultura degli orti e giardini*, sostiene ancora **le ragioni della convenienza** nell'uso dei giardini pensili.

*«servono ancora a ricreazione delle più belle stanze per il godimento della veduta della verdura, comeché il più delle volte si fan venire o in su i cortili dove s'affacciano l'occhiate di tutte le finestre, o da una banda, o a rincontro delle stanze del primo piano, o della sala senz'alzare i piedi per arrivarvi, e poter quasi di camera cogliere l'insalata, e di notte col lume della lucerna, e avere le frutta a ore strane.»*¹⁰

Soderini aggiunge che **sopra i loggiati** delle ville si possono fare **spalliere di agrumi** e nel mezzo **ordinare l'orto** disponendo **frutti, viti ed erbe**.

Un giardino pensile era anche il *viridarium* annesso al **Palazzo di San Marco a Roma** nel 1464 dal cardinale **Alessandro Farnese** (1468-1549), divenuto papa con il nome di **Paolo III**, che lo fece completare durante il suo pontificato (1534-1540).

Soderini lo ricorda nel suo trattato: « ... come oggi a Roma si veggono piantare sopra le stalle del palazzo di San Marco, dove sono vigne ed arbori sopra le volte delle muraglie, tutte cose pensili.»

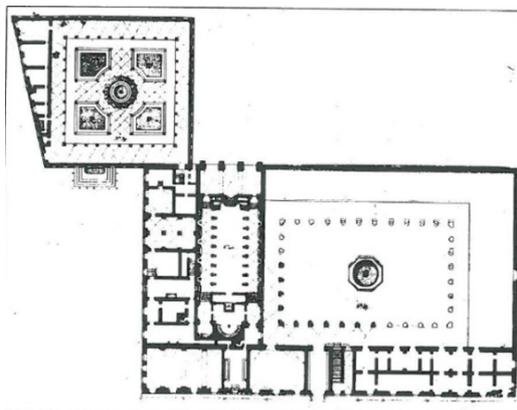


Figura 7 - Palazzo di San Marco con il giardino pensile del *viridarium*.

A **Francesco di Giorgio Martini** si attribuisce il progetto **del giardino pensile nel Palazzo di Urbino**. L'architetto realizza uno schema di raffinata semplicità con **percorsi lastricati che dividevano le airole in quadrati**, che formavano negli incroci **piazzole circolari**; al centro del giardino era collocata una **fontana** più alta del piano del giardino; **pergolati d'edera** e

¹⁰ G. Soderini, *Orti e giardini*, Milano, 1851, pag. 26.



gelsomino erano disposti ai lati per ombreggiare **sedili di pietra**; **vasi di fiori** erano posti al centro delle aiole ¹¹.



Figura 8 - Il giardino pensile del palazzo di Urbino restaurato dall'architetto e paesaggista Franco Panzini.

Il ruolo del giardino nel disegno urbano di Pienza

Non è solo un giardino pensile quello progettato a Pienza, nato dall'incontro di tre personalità che, nella prima metà del Quattrocento italiano hanno contribuito in modo diverso ma sostanziale alla "**renovatio**" del Quattrocento: l'umanista **Enea Silvio Piccolomini** (1405-1464), salito al soglio pontificio con il nome di Pio II, il grande architetto e trattatista **Leon Battista Alberti** (1404-1472), e Bernardo Gamberelli, detto il **Rossellino** (1409-1464), architetto e scultore, apprezzato dall'Alberti nella edificazione di Palazzo Rucellai a Firenze.

Dal loro incontro si concretizza la realizzazione di Palazzo Piccolomini (1459-1464) che si fa alfiere di una **nuova concezione del rapporto spaziale** di un **disegno urbano** che tratta unitariamente **spazio urbano, architettura, giardino e paesaggio**.

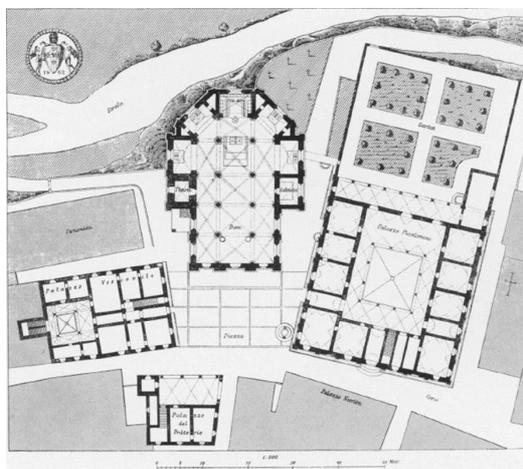


Figura 9 – Rossellino, Palazzo Piccolomini nella piazza del Duomo di Pienza.

Un **medesimo asse** inquadra prospetticamente l'**ingresso** principale del palazzo, la **corte** porticata interna e il **giardino** pensile proteso sul "gran paesaggio" della val d'Orcia; il fronte laterale del palazzo si fa quinta scenica della **piazza trapezoidale** insieme alla facciata del Duomo e al palazzo vescovile.

¹¹ Il giardino pensile, restaurato dall'architetto e paesaggista **Franco Panzini**, ha un impianto vegetale che ripropone le specie botaniche storiche, evocando così l'atmosfera di un giardino di corte.



Il giardino, su cui si affaccia un grande porticato da cui si domina il giardino e la valle, ha una conformazione semplice fatta di **aiuole rettangolari** contornate da **alberi da frutto**, e un **muro perimetrale tappezzato di rampicanti fioriti**.

Su un angolo, addossato alla facciata, si ha un grande **pozzo ottagonale** e una **fontana**.

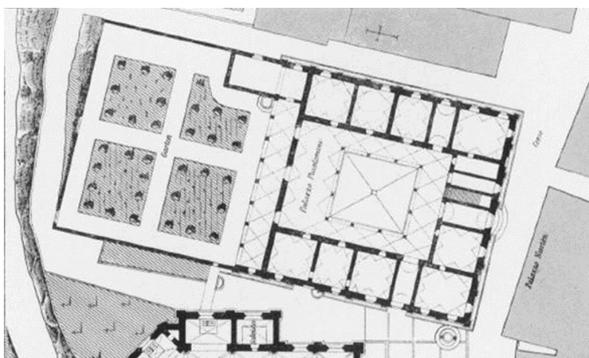


Figura 10 - Bernardo Rossellino. Palazzo Piccolomini 1459-1464. Planimetria.

Il paesaggio, fatto di prati, boschi, campi coltivati, vigne e di borghi, entra come elemento compartecipe, e non più come sfondo, come nel giardino romano e medievale, nell'ideazione di questo giardino.



Figura 11 - Il paesaggio della val d'Orcia dal giardino di Palazzo Piccolomini.

Le Ville medicee del Quattrocento

Un prezioso elemento che ci trasmette l'idea del giardino toscano nell'età dell'Umanesimo è costituito dalle **quattordici lunette** (delle originarie diciassette), dipinte tra il 1599 e il 1602 dal pittore fiammingo **Giusto Utens** (del quale poco si sa, se non che è morto nel 1609), su incarico di **Ferdinando I de' Medici** (1549-1609), che dovevano decorare la **villa di Artimino**.

Rilevate dal vero dall'autore, con l'aiuto di **cartografie dei siti** e di **disegni architettonici**, le scene raffigurano le ville fatte costruire dai diversi membri della famiglia Medici tra il **1427** e



il 1599. Le lunette documentano le ville medicee nel loro giardino, che è così protagonista dei dipinti ¹².

La Villa medicea di Cafaggiòlo

La **Villa medicea di Cafaggiòlo**, nella cittadina di **Barberino di Mugello** è situata a circa 25 km a nord di Firenze, nella valle del fiume **Sieve**, un affluente dell'**Arno**; è in una delle tenute in possesso della famiglia dei Medici fin dal Trecento ed è una delle più antiche e favorite della famiglia e anche la più legata alla storia dei Medici.



Figura 12 – La Villa Medicea di Cafaggiòlo

La fortezza originaria fu **riedificata** nel 1452 **praticamente dalle fondamenta** dall'architetto Michelozzo (1396-1472) architetto di fiducia dei Medici, e diventò un luogo favorito di incontro per alcuni dei più grandi intellettuali dell'epoca.

Pur non essendo la più grande o la più imponente delle loro case, i Medici la visitarono spesso: fu amata da **Lorenzo il Magnifico** (1449-1492), che vi risiedette nell'adolescenza e vi ospitò la sua corte di filosofi umanisti tra cui **Pico della Mirandola**, **Marsilio Ficino** e **Agnolo Poliziano**.

L'architettura della **Villa di Cafaggiòlo**, con la sua torre merlata sul davanti, affiancata da due ali anch'esse merlate, rinforzate da bastioni ad ogni angolo, si ispira a quella di un **castello medievale** piuttosto che a una **villa del primo rinascimento**, pur essendo più tarda di 33 anni dall'inizio dei lavori dell'Ospedale degli Innocenti di Brunelleschi, per una consapevole scelta che privilegiava le caratteristiche più antiche della precedente fortezza.

Ma i principi rinascimentali furono applicati alla progettazione del giardino considerato come **un'estensione della casa** e conformato alle stesse **regole proporzionali**; le statue e i sedili erano collocati come fossero all'interno, in aree compartimentate simili a stanze.

A Cafaggiòlo, le grotte erano **ripari** dal sole, ma anche **ambientazione** di scene allegoriche; per la loro creazione, come per le fontane e le statue, furono impiegati i più grandi scultori

¹² Virgilio Vercelloni, *op. cit.*, Tavola 30.



dell'epoca. La Lunetta, del **1599**, mette in evidenza un'altra caratteristica del giardino: **l'acqua**.

Convogliata in **fontane e cascate**, che consentiva **movimento e suono**, la presenza dell'acqua era il **lusso** più grande in un giardino toscano, perché consentiva il **verde del prato** presente, di solito, solo vicino alla casa, dove poteva essere ammirato costantemente. Le **siepi**, utilizzate per creare **stanze-giardino** e ombra, soggette o meno a potature fantasiose, richiedevano una minore quantità d'acqua.



Figura 13 - La Villa di Cafaggiolo, lunetta di Giusto Utens (1559-1602)

La **semplicità del prato**, recinto sul fronte da uno steccato, **addolciva** la severa immagine della villa fortificata e altrettanto faceva la **ricercatezza del "padiglione di verzura"** ed ancor più **l'elegante fontana**. In primo piano nella lunetta, **Utens** mostra il grande **"Barco"** cintato da un muro, utilizzato come riserva di caccia, realizzato dal duca **Cosimo I** (1519-1574) nel **1537**.

La Villa di medicea di Fiesole

Villa Medici a Fiesole, chiamata anche **"Belcanto"** o **"il Palagio di Fiesole"**, è una delle più antiche ville appartenute ai Medici, la quarta, dopo le due ville nel Mugello (**Cafaggiolo** e **Il Trebbio**) e la **villa di Careggi**.

Un caseggiato comprato da **Cosimo il Vecchio** (1389-1464)¹³, fu donato al suo secondogenito **Giovanni** (1421-1463), uomo di cultura e **grande mecenate**, appassionato **collezionista** di sculture, monete, manoscritti, gemme e strumenti musicali.

Giovanni, nello spirito della riscoperta dell'antico fece costruire, **tra il 1451 e il 1457**, la Villa di Fiesole, già attribuita dal Vasari a **Michelozzo**, nella progettazione della quale prese parte attiva **Leon Battista Alberti**, amico personale di Giovanni, **che curò che fosse realizzata secondo le indicazioni contenute nel suo trattato** dedicato all'architettura delle **ville di campagna** poste in posizione panoramica su un declivio scosceso.

¹³ Cosimo il Vecchio, politico e banchiere, pur non avendo ricoperto alcuna carica nella Repubblica, fu e primo signore di Firenze).



Come la “villa di campagna” teorizzata dall’Alberti, la **Villa di Fiesole unisce il carattere di villa di piacere**, capace di favorire la contemplazione e l’attività intellettuale, **all’attività agricola** che doveva garantire una rendita costante.



Figura 14 - Villa Medici a Fiesole (1451-1457).

La villa, che domina il **panorama** fiorentino dalle alture di Fiesole, è costruita su un forte **declivio**; per **sostenere l’edificio e il giardino** ha reso necessaria la realizzazione di **imponenti terrazzamenti** sostenuti da muri di sostruzione.

La villa e il giardino sono **articolati su più livelli**. La pianta della villa, di 32 per 32 braccia fiorentine (corrispondenti a circa **18,7** metri), è disegnata a partire da un modulo quadrato di circa **2,33** metri.

L’edificio sfrutta il dislivello per dare un **ordine funzionale** agli ambienti della villa: al **piano inferiore** cantine, stalle, tinaia; al **piano superiore** la residenza con le camere, i saloni, la biblioteca, la stanza per la musica; nel **sottotetto** i locali per la servitù.

Il giardino si articola su **tre distinti terrazzi**: il primo alla quota del portico d’ingresso alla villa manteneva il modulo quadrato della villa stessa, ripetendolo tre volte; sui due terrazzamenti sottostanti si trovavano altri giardini con loggette in muratura e aiuole regolari.

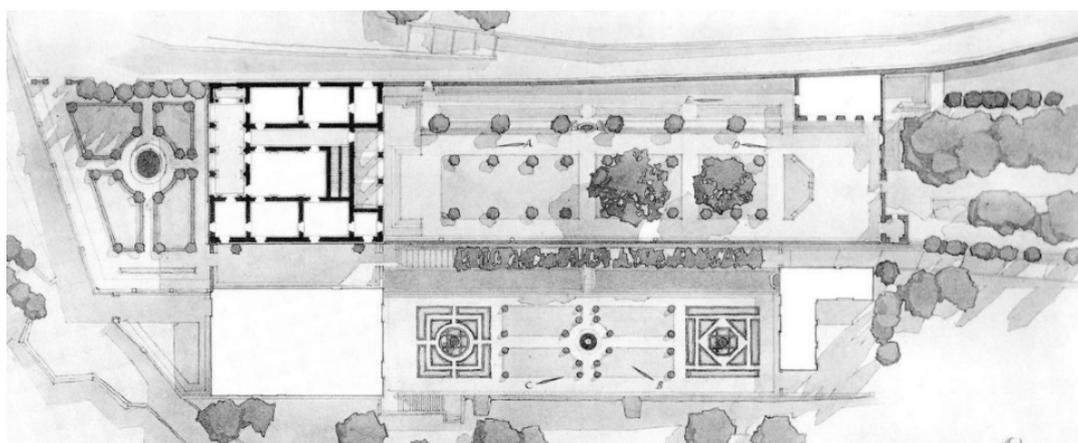


Figura 15 - Villa Medici a Fiesole. Planimetria della villa e del giardino.



In chiusura

In nessun luogo, come afferma Pierre Grimal, «*questo spirito nuovo nell'arte dei giardini appare più chiaramente che nel famoso **Sogno di Polifilo***¹⁴, la **Hypnerotomachia Poliphili**, (lett. *Il combattimento amoroso, in sogno, di Polifilo*) che **Aldo Manuzio** il Vecchio stamperà a Venezia nel 1499 in una edizione definita "**il più bel libro a stampa del Rinascimento**"».

Ma dei giardini di questo romanzo allegorico che racconta di un viaggio iniziatico che ha per tema centrale la ricerca della donna amata, metafora di una trasformazione interiore alla ricerca dell'amore platonico, parleremo in principio della prossima lezione, che chiuderà questo 2022.

¹⁴ P. Grimal, *L'arte dei giardini. Una breve storia*, Donzelli Editore, Roma, 2005, pag. 57.